

CAMERA DEI DEPUTATI

**COMMISSIONE PARLAMENTARE DI INCHIESTA
SUL SISTEMA DI ACCOGLIENZA E DI IDENTIFICAZIONE, NONCHÉ SULLE
CONDIZIONI DI TRATTENIMENTO DEI MIGRANTI NEI CENTRI DI ACCOGLIENZA,
NEI CENTRI DI ACCOGLIENZA PER RICHIEDENTI ASILO E NEI CENTRI DI
IDENTIFICAZIONE ED ESPULSIONE**

RESOCONTO STENOGRAFICO

MISSIONE IN SICILIA ORIENTALE

MARTEDÌ 26 MAGGIO 2015

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE GENNARO MIGLIORE

Audizione del procuratore della Repubblica presso il Tribunale di Catania, Giovanni Salvi.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione del procuratore della Repubblica presso il Tribunale di Catania, Giovanni Salvi.

Grazie, signor procuratore, per questa occasione di audizione. Chiediamo scusa, ovviamente, per il ritardo. Purtroppo, abbiamo iniziato tutti questi interventi con le scuse per il ritardo, perché, nonostante tutti i nostri tentativi, effettivamente la materia è molto calda.

Innanzitutto vorrei informare gli auditi che di questa seduta verrà redatto un resoconto stenografico e che, qualora lo ritenessero opportuno, ci saranno anche dei regimi particolari di segretezza dell'audizione. Vorrei ribadire anche – non per voi, ovviamente, ma per i colleghi commissari – che per le appena svolte audizioni il regime di segretezza è molto delicato. Sono state fornite in precedenza delle comunicazioni che vanno assolutamente tenute riservate.

Ringrazio il procuratore distrettuale, dottor Giovanni Salvi, il procuratore aggiunto, dottor Carmelo Zuccaro, e il sostituto procuratore, dottoressa Raffaella Vinciguerra.

Do la parola al procuratore Salvi per l'introduzione che lei ritiene di fare.

GIOVANNI SALVI, *Procuratore della Repubblica presso il Tribunale di Catania*. Grazie, presidente. Non avete veramente bisogno di scusarvi, perché so che siete stati impegnati senza interruzione. So anche che c'è stata l'anticipazione dell'audizione del collega Verzera. Siamo contenti che voi siate qui, perché è un segno di attenzione per un settore nel quale noi ci siamo impegnati molto in questi anni, con notevoli difficoltà.

L'impegno principale, vi devo dire, per noi è stato far fronte ai profili penali collegati con il traffico di migranti. Questo tema è forse un po' fuori dal vostro obiettivo, ma per noi è stata la parte principale, come impegno. Abbiamo fatto questo non solo perché è imposto dalla legge, ma anche perché abbiamo cercato, in questa maniera, di assicurare dignità ai migranti e di far pagare un prezzo ai trafficanti, il che ha un significato anche per l'opinione pubblica di accettazione dell'accoglienza che noi facciamo. Cerchiamo almeno di far pagare un prezzo per chi mette così terribilmente in pericolo la vita dei migranti con uno strumento di guadagno.

Una parte del nostro impegno è stata relativa anche, nei limiti della nostra competenza, al trattamento successivo dei migranti, sotto due profili diversi. Il primo è quello di alcuni procedimenti penali, di cui due riguardano la distrettuale, ossia l'ipotesi di possibili collegamenti tra organizzazioni mafiose e gli affari che girano intorno alla gestione del migrante, non solo per il CARA di Mineo, e un procedimento di cui siete a conoscenza, perché è quello che emerge, che era già stato condotto dalla dottoressa Vinciguerra prima delle vicende del procedimento romano di Mafia Capitale.

I colleghi ci hanno avvertito prima dell'esistenza di questo procedimento e noi abbiamo cominciato a lavorare, anche perché è venuto fuori da quel procedimento che un soggetto su cui vi era stato un contatto con i nostri indagati non era stato identificato ed è poi risultato essere Odevaine. Questo procedimento ora è trattato dalla collega e ha un profilo che riguarda strettamente il CARA di Mineo, perché concerne l'affidamento dei tre appalti, il primo e poi i due successivi.

Il procedimento è condotto in collegamento di indagine con i colleghi di Caltagirone, in perfetto accordo. Speriamo in tempi non lunghi di poter fornire una risposta su questo profilo, che non riguarda la gestione del CARA, questione di cui si occupa, invece, Caltagirone. Credo che ve ne abbia già parlato il collega.

Abbiamo, quindi, una divisione. Il CARA si trova nella competenza circondariale di Caltagirone, ma il primo appalto fu, in realtà, deliberato qui a Catania. Poiché i successivi due si legano, per il nesso di strumentalità, al primo, noi riteniamo che vi sia una nostra competenza su questo argomento e, ripeto, lavoriamo in perfetto accordo con Caltagirone.

Noi arriviamo sempre dopo, ovviamente, perché il nostro lavoro è quello di arrivare dopo. Noi arriviamo quando c'è un reato e, quindi, necessariamente arriviamo dopo. Tuttavia, c'è un profilo, il secondo di cui volevo parlare, che, a mio parere, è il più importante della nostra esperienza per la Commissione e che viene da questo lavoro che abbiamo fatto.

Dimenticavo di precisare che il dottor Zuccaro è il procuratore aggiunto responsabile dell'area Cosa nostra della DDA ed è, nello stesso tempo, anche il coordinatore del gruppo di lavoro sull'immigrazione. Tale gruppo è composto da sei magistrati, tre della DDA e tre dell'ordinaria, in maniera che sia possibile avere uno scambio tra i reati di competenza ordinaria e quelli distrettuali. La dottoressa Vinciguerra, invece, si occupa dei procedimenti di cui parlavo prima.

Nel lavoro fatto con questo gruppo la questione fondamentale su cui si innestano la corruzione e l'abuso è la gestione emergenziale dell'arrivo del migrante. Una situazione che è ormai strutturale e che è destinata a durare nel tempo non può essere trattata come una situazione emergenziale. È un'emergenza quando arriva la nave, ma la successione dei fenomeni è ormai un fatto assodato, che, finché non si modificheranno le condizioni geopolitiche che determinano questa situazione, rimarrà.

In attesa di essere auditi, con i colleghi abbiamo fatto qualche piccolo conto di estrema semplicità. Le procedure di riconoscimento dello *status* di rifugiato o di persona internazionalmente protetta pendenti in questo momento davanti al Tribunale di Catania in fase di appello rispetto alle decisioni in Commissione sono circa 2.800, se non ricordo male il dato, e sono fissate fino al 2016. Stiamo parlando solo di uno dei tre gradi di giudizio tra Commissione, secondo grado e appello.

Le procedure sono, quindi, 2.800 e sono fissate fino al 2016, il che vuol dire che non si completeranno nel 2016. Inoltre, non tengono conto del 2014, perché noi abbiamo avuto 100.000 arrivi nel solo distretto di Catania. Si tratta dei due terzi degli arrivi su tutto il territorio nazionale via nave. Tra Pozzallo, Augusta, Siracusa e Catania abbiamo avuto 100.000 arrivi.

Noi non sappiamo cosa arriverà ancora dalle Commissioni per il primo e il secondo grado. Rimaniamo allora ai nostri 2.800, che sono una frazione di quello che arriverà, perché rappresentano

BOZZA NON CORRETTA

4/12

sostanzialmente il 2013, quando arrivarono circa 48.000 migranti, se non ricordo male, in tutto il territorio.

Un richiedente asilo in attesa di decisione costa mediamente intorno ai 25 euro al giorno, come costo diretto, senza considerare i costi indiretti. Costa 25 euro al giorno. Un migrante costa, quindi, circa 9.000 euro all'anno. Considerati i nostri 2.800 migranti, è facile fare la moltiplicazione. Un anno di ritardo nella definizione di questa procedura costa più di 25 milioni di euro.

Per definire queste procedure – sto parlando solo del Tribunale di Catania – 25 milioni di euro sono il costo aggiuntivo del solo Tribunale di Catania del ritardo per le procedure attualmente pendenti.

Un magistrato in più distaccato presso il Tribunale di Catania costa, in aggiunta del suo stipendio, per il trattamento di missione, circa 18.000 euro all'anno. Un personale di segreteria costa 12.000 euro all'anno. Se, invece, vogliamo destinare in pianta fissa un magistrato in più, il costo è di 70.000 euro l'anno circa, considerando che non sia proprio di primissima nomina, ma nemmeno un magistrato con grande esperienza.

È facile fare il conto di quale potrebbe essere il risparmio per lo Stato se si cessasse la logica micagnosa per la quale le Commissioni sono costituite da persone che sono già in servizio per fare altre cose e la situazione emergenziale deve essere trattata dalla prima sezione del Tribunale di Catania, che è già allo stremo in situazioni ordinarie e si trova 2.800 procedure in più rispetto al lavoro ordinario.

Questa è la questione che io vi sottopongo, perché questa, a mio parere, è una richiesta che io mi sento di potervi fare. È da due anni che noi stiamo lavorando senza sosta su questo argomento, senza avere avuto un magistrato in più, avendo il 35 per cento di scopertura dell'organico del personale amministrativo, motivo per cui io non riesco nemmeno ad assicurare l'assistenza a tutti i magistrati. Altro che ufficio del processo. Io non posso assicurare l'assistenza a tutti i magistrati del mio ufficio.

Questo non è il solito discorso «Aumentateci gli organici», perché noi il lavoro l'abbiamo fatto. Noi abbiamo la legittimazione a porvi questo problema perché noi siamo – perdonatemi l'orgoglio – eccellenza europea su questo terreno. Siamo eccellenza europea. Abbiamo ottenuto dei risultati che ci sono stati riconosciuti come straordinari a livello anche delle Nazioni Unite.

Il 18 maggio scorso siamo stati a Vienna a rappresentare i risultati che abbiamo ottenuto e la metodologia di lavoro seguita nella sessione annuale delle Nazioni Unite sul crimine organizzato. Pertanto, possiamo dire, senza paura di essere fraintesi, che è necessario che vi sia un aumento di

organico, o in via straordinaria, o in via stabile, dedicato espressamente alla trattazione rapida di queste procedure.

Io ho parlato solo di costi, perché questo è un periodo in cui parliamo di costi, ma lo stesso discorso ve lo posso fare con i diritti. Non è dignitoso che vi siano persone che aspettano un anno e mezzo o due anni in luoghi in cui non hanno la possibilità di avere una vita, in cui sono prive della possibilità di raggiungere i loro obiettivi, in cui vivono nelle condizioni che voi avete indirettamente conosciuto. Questa è una lesione dei diritti che noi non possiamo accettare. C'è un costo umano che si va ad aggiungere a quello che vi ho rappresentato e che potrebbe essere sanato.

Visto che ormai c'è questa idea del patto, noi possiamo fare un patto. Possiamo fare il patto di valutare seriamente che cosa serve, ottenerlo e assumere l'impegno di esaurire il lavoro nel tempo che concorderemo, purché ci vengano fornite queste risorse.

L'ultima cosa – perdonatemi se sono un po' lungo, ma sto cercando di sintetizzare un lavoro molto intenso, che ci ha dato un'esperienza che io vorrei condividere con voi – è la questione dell'identificazione. Voi sentirete, o forse avrete già sentito, delle storie emotivamente rappresentate da coloro che rappresentano interessi di un dato tipo. Si tratta di enti esponenziali e di associazioni che riguardano la tutela dei diritti del migrante, che vi rappresentano queste storie sotto il profilo emotivo di coloro che subiscono l'identificazione.

Io vi prego di guardare la tematica dall'altra parte. L'identificazione è prevista dalla legge ed è obbligatoria. È un'assoluta condizione per la possibilità del riconoscimento dello *status*. Senza un'identificazione certa non è possibile procedere al riconoscimento dello *status* di rifugiato.

Noi non possiamo respingere le persone che rifiutano di farsi identificare. Non le possiamo rimandare in Libia, dove affronterebbero situazioni estremamente gravi. Non le possiamo rimandare prima di avere fatto una valutazione. Tuttavia, non possiamo nemmeno accettare che non vengano identificate. Coloro che spingono per la non identificazione non fanno un buon servizio ai migranti. I migranti devono essere identificati. È il loro primo dovere, nel momento in cui entrano nel nostro Paese.

Si pone il gravissimo problema costituito dagli accordi di Dublino, l'abbiamo detto mille volte. Io posso dire che questa procura è stata tra le prime a porre questo problema già parecchio tempo fa. Non possiamo scaricare sulla polizia la responsabilità della scelta se fare l'identificazione o meno, perché questo non è giusto.

Pertanto, la seconda richiesta che vi facciamo è un impegno perché vi sia una seria modifica di questi accordi, che spingono il migrante a non farsi identificare, perché solo l'identificazione impedisce di ricacciare il migrante verso la clandestinità. Questo è anche nell'interesse del migrante, che diventa poi preda del lavoro nero. Non vi sto parlando nemmeno del terrorismo. Vi parlo semplicemente di un migrante normale e di una questione normale.

Voi forse siete venuti a sentire noi. Siamo noi, però, che vi chiediamo qualcosa. Noi vi chiediamo, con l'esperienza che abbiamo, di aiutarci a depotenziare questo gravissimo problema, affrontando in maniera seria, organica e strutturale il tema dell'identificazione, partendo dal presupposto che il migrante deve essere identificato e che non ci possono essere clandestini che entrano in Europa.

Grazie.

PRESIDENTE. Grazie per queste considerazioni, che – glielo posso dire – faremo nostre immediatamente. Riteniamo, infatti, che nella nostra funzione sia assolutamente inclusa anche la possibilità di indicare delle procedure di indirizzo per il Parlamento o anche, per le vie brevi, quando audiremo il Governo, o il CSM. Potremo trasferire queste indicazioni in modo tale da acquisirle come nostro autonomo contributo sulla base delle vostre sollecitazioni.

Ormai non faccio più l'appello alla brevità, ma passerei subito alle domande che possono essere rivolte.

Do la parola ai colleghi che intendano intervenire per porre quesiti o formulare osservazioni.

STEFANO DAMBRUOSO. Grazie, procuratore, per le informazioni e le sollecitazioni che ci ha fornito, che faremo nostre, ciascuno compatibilmente con le proprie possibilità di comunicazione agli organi che saranno interessati, a partire dal CSM.

Mi interessava l'ultimo argomento che lei ha trattato, procuratore, quando ha fatto riferimento alla doverosità dell'identificazione. Lei ci vuole dire che, con riferimento ai due beni fondamentali messi a confronto, ossia il diritto di *privacy* e l'evitare che i migranti vengano assorbiti nel mondo della clandestinità, questi due beni possono essere comparati e che il bilanciamento tra tali beni vede, in questo caso, una prevalenza dell'obbligo dell'identificazione, evitando che i migranti possano sottrarsi all'identificazione? È questo il suggerimento che ci voleva fornire?

In secondo luogo, le volevo chiedere se è mai stato pensato un possibile percorso, compatibile con i principi costituzionali, di degiurisdizionalizzazione della parte tutta giurisdizionale dei procedimenti di impugnazione a fronte delle Commissioni. Ci interessava capire questo.

Grazie.

GIOVANNI SALVI, *Procuratore della Repubblica presso il Tribunale di Catania*. Innanzitutto l'identificazione è prevista dalla legge. Nel 2002 fu modificata la norma che prevedeva la possibilità dell'identificazione nel momento dell'arrivo ed è stata prevista, invece, l'obbligatorietà dell'identificazione. È previsto, quindi, dalla legge che il migrante venga identificato, secondo un modello che è quello del fotosegnalamento e del prelevamento delle impronte digitali.

PRESIDENTE. Ciò è contestuale al recepimento della direttiva di Dublino, nella nuova formulazione.

CARMELO ZUCCARO, *Procuratore aggiunto della Repubblica presso il Tribunale di Catania*. È già contenuto nella legge del 2002 che modifica la Bossi-Fini del 1986. Già nel 2002 è stata trasformata in obbligo quella che era una semplice facoltà da parte degli organi di PS. Sia nel Testo unico delle leggi di pubblica sicurezza, sia nella Bossi-Fini all'inizio era prevista come meramente discrezionale la possibilità di identificare chi rifiutasse di fornire le sue generalità o il soggetto nei cui confronti ci fosse fondato motivo di ritenere che non declinasse le sue vere generalità.

Nel 2002 si prevede, invece, un obbligo di provvedere alla sua identificazione, secondo una procedura contenuta nel Testo unico delle leggi di pubblica sicurezza, con rilievi descrittivi e dattiloscopici e fotosegnalazione mediante l'apparecchio APS, che sappiamo come funziona.

GIOVANNI SALVI, *Procuratore della Repubblica presso il Tribunale di Catania*. A parte questo discorso di doverosità – lo prevede la legge – a mio parere, ciò è innanzitutto nell'interesse dello stesso migrante, che non deve essere messo nella condizione di clandestinità. Io credo che la soluzione non sia nel costringere, che pure io credo sia necessario, anche per evitare reazioni a livello europeo che potrebbero essere estremamente negative, ma nella modifica degli accordi di Dublino, anche su base bilaterale dei diversi Stati.

I migranti non vogliono farsi identificare, voi lo sapete bene, vi è stato detto, e hanno anche ragione. Non è un problema. Il conflitto non è tra noi e i migranti, ma riguarda questa normativa, la quale non considera il fatto che i migranti non vogliono venire in Italia. I migranti vogliono raggiungere le loro famiglie e le opportunità di lavoro e di vita che hanno altrove.

Questo è il punto fondamentale. Non bisogna scaricare sulla situazione di arrivo. Siamo tutti dalla stessa parte. Non c'è il cattivo che vuole fare l'identificazione e il buono che vuole aiutare il migrante a fuggire. Non è questa la vera alternativa. Non c'è alternativa.

Io non ho affrontato volontariamente il tema del terrorismo perché, secondo me, il discorso è chiuso così. Non è necessario affrontarlo, anche perché è rischioso. Immagino che voi possiate sapere che io ho preso una posizione molto netta contro il fatto che si utilizzi il discorso del terrorismo su questa vicenda dei migranti, anche se ritengo che vi sia il rischio che soggetti radicalizzati entrino, non con l'obiettivo di, ma perché sono radicalizzati e costituiscono un possibile campo di interesse.

Pensate alle ricadute che potrebbero esserci sulla stabilità dell'Europa, e non solo sul problema della migrazione, se un soggetto entrato in questa maniera dovesse commettere un attentato rilevante in un Paese europeo. Pensate se un soggetto sfuggito al nostro controllo dovesse fare un attentato. Immaginate che responsabilità ci assumiamo e pensate a quali equilibri potrebbero mutare a livello europeo per una vicenda di questo genere. Rischiamo di avere delle modifiche anche profonde. Questa è una materia da trattare con estrema serietà, perché è una materia seria.

Quanto alla questione della degiurisdizionalizzazione, io non credo che si possa fare, perché il secondo grado è quasi sempre per il diniego del provvedimento. Potremmo rinunciare al momento giurisdizionale per i casi in cui vi è il riconoscimento dello *status* e, quindi, vi è il ricorso da parte dell'Avvocatura dello Stato. Tuttavia, si tratta di casi marginali.

La maggior parte dei ricorsi sono di migranti a cui non è stato riconosciuto lo *status*. Non credo, quindi, che questo sia possibile. In ogni caso dovrebbe occuparsene la giustizia amministrativa, che ha tempi più brevi, anche se solo di poco, perché ha molti meno impegni rispetto a noi.

CARMELO ZUCCARO, *Procuratore aggiunto della Repubblica presso il Tribunale di Catania*. Se posso aggiungere una cosa, la collega che coordina il settore civile segnala come molti dei soggetti che richiedono lo *status* di protezione e che poi si rivolgono all'autorità giudiziaria non risultino mai essere stati identificati in ingresso. Questo significa che il sistema di identificazione non ha funzionato, ragion

per cui questi sono soggetti che “nascono già male”. La loro domanda ha già un alto tasso di probabilità di essere respinta.

È proprio come diceva il procuratore prima. Noi, che riceviamo questi procedimenti, siamo costretti ovviamente a istruirli in senso negativo. Se questi soggetti fossero stati identificati all’inizio e il sistema avesse funzionato, non ci troveremmo di fronte a soggetti richiedenti che non risultano mai essere entrati in Italia e che, quindi, non hanno alcuna speranza di vedersi riconoscere il loro diritto.

MARIO MARAZZITI. Grazie veramente a tutti voi. Pongo alcune domande rapidissime.

Chiedo magari la segretezza.

PRESIDENTE. Passiamo in seduta segreta.

(L’audizione prosegue in seduta segreta, indi riprende in seduta pubblica)

PAOLO BENI. Grazie. Mi sembra tra l’altro che mi stesse già rispondendo alla domanda che sto per farle. Innanzitutto vi volevo ringraziare perché, oltre a rendervi disponibili a rispondere alle nostre domande, mi sembra che lei ci abbia posto anche un appello, un invito ad una serie di considerazioni che riguardano in maniera specifica anche la nostra responsabilità di decisori di politici rispetto al tema, in riferimento anche al regolamento di Dublino e le possibili soluzioni.

Lei dice che la condizione permanente di emergenza in cui ci troviamo ad affrontare il tema dell'accoglienza, per i motivi che si sono detti, è la prima causa alla fine delle storture che si creano e le elencava. In questa vicenda si pone in primo luogo la questione della lesione dei diritti umani, che io metterei in testa. A seguire, c’è lo spreco di denaro pubblico. Non c’è niente di illecito, ma potremmo gestirla meglio, con un maggior rispetto dei diritti umani e anche con un uso più razionale. Sicuramente lei ci faceva l’esempio. A salire, nella scala ci sono abusi, furberie e *business* e, quindi, corruzione. A salire ancora c’è il rischio di inquinamento della criminalità organizzata in questi meccanismi.

La domanda è, dal vostro punto di osservazione, per il lavoro che state svolgendo, dove sta il confine fra questi stadi. Dove c’è il passaggio da un uso inopportuno delle risorse pubbliche che si potevano gestire meglio ad altro, quanto questi passaggi sono rintracciabili nella filiera e quanto sono in grado di

influire o di condizionare – mettiamola così – la filiera dei decisori istituzionali preposti al sistema dell'accoglienza? Credo di essermi spiegato.

Passo alla seconda questione, rapidissima. Vorrei una valutazione sulle dimensioni della mancata identificazione allo stato attuale e sul fatto – è la domanda a cui lei stava già rispondendo – che all'epoca di *Mare Nostrum* ci fosse la possibilità di fare l'identificazione a bordo. Da questo punto di vista si nota un cambiamento nell'ultima fase?

PRESIDENTE. Posso chiederle, procuratore, se facciamo il giro delle domande? Facciamo questo ultimo giro prima di darle la parola per le considerazioni conclusive.

ELENA CARNEVALI. Innanzitutto grazie, soprattutto per le premesse e per le riflessioni che ci ha portato prima, che mi sembrano quelle fondamentali per uscire da questa condizione emergenziale, la quale ha come conseguenze quelle di cui abbiamo detto prima sul piano della prevaricazione dei diritti umani, dello spreco di risorse, ma soprattutto che, come lei ricordava prima, noi arriviamo dopo, quando il reato è compiuto.

Faccio appello al fatto che lei diceva in premessa prima che le inchieste in corso hanno una matrice, un'origine che viene da lontano e alle modalità con cui nella storia a partire dal 2001 si è costruita di fatto la gara d'appalto per la gestione di Mineo. Arrivo a questo.

C'è una prima questione che volevo chiarire, perché, anche in base alle audizioni che abbiamo sentito oggi, ho bisogno di qualche contributo anche di opinioni o di atti. Pertanto, chiedo che la seduta venga segretata.

PRESIDENTE. Passiamo in seduta segreta.

(L'audizione prosegue in seduta segreta, indi riprende in seduta pubblica)

GIOVANNI SALVI, *Procuratore della Repubblica presso il Tribunale di Catania*. Questo è per noi il grande e vero problema, quello di distinguere tra la confusione, il disordine, la cattiva organizzazione, anche la passione – c'è gente che su questa questione ha lavorato con passione; magari ha fatto

BOZZA NON CORRETTA

11/12

qualcosa di più di quello che doveva, ma non l'ha fatto per favorire qualcuno, bensì per risolvere un problema concreto – e chi, invece, si è inserito in questa situazione per guadagnarci.

Io penso che questo lavoro lo faremo. Sono fiducioso che in tempi non lunghi qualcosa noi saremo in grado di dire sotto il profilo non solo della responsabilità ultima, ma anche di un quadro di riferimento generale. Io penso che saremo in grado di farlo, ma è più difficile.

Sulla Commissione organo monocratico e che cosa si può fare per velocizzare i lavori delle Commissioni, in realtà è già stata introdotta una modifica regolamentare che consente alla Commissione di fare una parte del suo lavoro in composizione monocratica. L'importante è che venga tutelato il diritto del richiedente lo *status* di rifugiato di avere una decisione collegiale.

Se dovesse esserci una decisione favorevole, è facile che non vi sia un problema. Adesso la decisione è comunque collegiale. È solo l'esame che è individuale. Io non vedo niente di strano affinché vi possa essere una decisione anche favorevole monocratica e che si porti al Collegio la decisione negativa. Questo forse favorirebbe abbastanza.

Tuttavia, ripeto, queste sono questioni con le quali forse sto andando un po' fuori dal mio terreno. Prendetele con beneficio di inventario, perché questa non è materia mia, è solo orecchiata.

Passo a *Mare Nostrum*. *Mare Nostrum* non ha impedito il fatto che vi fossero fughe laterali. Non c'è una panacea. In questa materia non c'è una soluzione unica, non c'è una bacchetta magica che risolve il problema. Anche *Mare Nostrum* non la forniva. Era, però, un aiuto per affrontare all'epoca una situazione che non si era preparati ad affrontare a terra. Adesso si è più preparati a terra.

Questa idea di gradualità nell'identificazione che viene ora praticata è molto intelligente e stempera le tensioni. Se adesso fosse collegata a un'operazione come *Mare Nostrum*, eviterebbe quel *gap* che si era verificato allora tra un buon sistema di verifica preventiva in mare e una difficoltà a gestire poi sul territorio. Se si riuscisse ad avere le due cose insieme e, quindi, a fare una scrematura iniziale in mare prima che arrivino i migranti, selezionando su mille persone che arrivano le cento che creeranno problemi, a quel punto, le cento saranno trattate con quelle modalità.

Non so se mi sono spiegato. Se volete, la dottoressa Vinciguerra vi può fornire altri ragguagli.

RAFFAELLA VINCIGUERRA, *Sostituto procuratore presso il Tribunale di Catania*. Chiedo la segretezza.

PRESIDENTE. Passiamo in seduta segreta.

(L'audizione prosegue in seduta segreta, indi riprende in seduta pubblica)

PRESIDENTE. Concludo l'audizione e ringrazio sentitamente il procuratore Salvi, il dottor Zuccaro e la dottoressa Vinciguerra. Grazie davvero. Ovviamente, non appena avrete documenti che possano essere utili alla nostra inchiesta, noi, facendo tesoro delle vostre indicazioni, faremo tesoro del vostro lavoro. Grazie.

Dichiaro conclusa l'audizione.